

L'ASSESTAMENTO FORESTALE IN EMILIA-ROMAGNA

SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI REGIONE EMILIA-ROMAGNA

STEFANO BASSI 01.10.2002

Storia e significato dell'Assestamento forestale in Emilia-Romagna.

I **Piani di Assestamento** costituiscono il principale strumento di gestione delle foreste: in particolare stabiliscono l'organizzazione nello spazio e nel tempo degli interventi da compiere per assicurare la migliore convenienza e continuità nell'erogazione dei beni e servizi che la società umana chiede alle foreste stesse.

Gestire una risorsa rinnovabile come il bosco significa anzitutto definirne caratteristiche e potenzialità, in base alle quali sovrapporre l'azione dell'uomo in maniera sostenibile rispetto ai cicli naturali e agli equilibri che caratterizzano il territorio sul quale il bosco insiste. Equilibri fragili che vanno rispettati e talora ripristinati o consolidati per godere dei benefici ricavabili dalla foresta in maniera corretta e duratura e, allo stesso tempo, per prevenire guasti e dissesti che spesso ricadono anche al di fuori delle aree forestali, sull'intero territorio.

Quest'ultimo era peraltro l'obiettivo prioritario già sancito dal R.D.L. 30.12.1923 n.3267 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani", che rendeva i Piani di Assestamento obbligatori per le proprietà pubbliche e che ha costituito, fino agli anni '80, il riferimento per una ventina di Piani, gli unici allora vigenti su circa 15.000 ettari di boschi demaniali o di proprietà collettive.

L'Assestamento regionale è partito "ex-novo" nella seconda metà degli anni'80, sulla base della L.R. 4 settembre 1981, n.30, che detta norme (art.10) per la redazione di "*Piani economici e piani di coltura e conservazione*" e promuove (Artt. 8 e 9) forme consorziate tra proprietari "*per realizzare convenienti unità di intervento e gestione silvo-pastorali*" per la gestione "*dei propri beni silvo-pastorali secondo il piano economico...*".

In effetti è proprio l'estrema frammentazione della proprietà - in particolare di quella privata, che da sola detiene il 79% dei boschi regionali (solo il 12% delle foreste è di proprietà pubblica statale, regionale o comunale; il rimanente 9% è proprietà collettiva di Comunalie, Livelli, Comunelli ed Utilisti) - il principale ostacolo ad una efficace e conveniente gestione forestale, attuabile attraverso piani di livello aziendale per estensioni accorpate non inferiori ai 100 ettari forestali (Art.8 e successive modifiche).

Preceduta da una fase di studi preliminari e di sperimentazioni nel Patrimonio indisponibile forestale regionale, la messa in campo delle direttive regionali per l'elaborazione dei Piani è avvenuta alla fine del 1989 con l'approvazione delle Norme Tecniche per l'Assestamento Forestale nell'Emilia-Romagna (redatte dal Prof. Massimo Bianchi per l'Accademia Italiana di Scienze Forestali e per l'Azienda Regionale delle Foreste ER; adottate con deliberazione di Giunta reg. n. 6320 del 28.11.1989). Si tratta dello strumento guida per la realizzazione di piani fondamentalmente diversi da quelli realizzati in passato (mirati al conseguimento del massimo prodotto legnoso compatibile con una certa salvaguardia ambientale). Sono veri e propri piani a valenza territoriale, strutturati con l'obiettivo di valorizzare l'aspetto plurifunzionale delle foreste, puntando ad una differenziazione delle produzioni non solo legnose e ad un allargamento dell'offerta dei servizi che il bosco può fornire in termini di salvaguardia e qualificazione ambientale, protezione idrogeologica, ricreazione, turismo, salute e cultura.

I piani attuali: riepilogo e considerazioni.

Dal 1990, la Regione Emilia-Romagna ha finanziato e approvato 64 Piani di Assestamento forestale finalizzati alla gestione di una superficie complessiva corrispondente a 55.783 ettari, in parte privata (consorzi forestali), in parte pubblica (“demani” comunali e regionale). Ulteriori 10.000 ettari, in particolare di nuovi impianti arborei eseguiti con finanziamenti pubblici, vengono gestiti in base a *Piani di coltura e conservazione* redatti secondo il disposto dell’Art.10 L.R. n.30/81. Le rimanenti aree forestali dell’Emilia-Romagna (la maggior parte, quasi mezzo milione di ettari) vengono gestite in base alle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestali regionali, aggiornate al marzo 1995. L’attività assestamentale si inserisce peraltro quale specifico settore operativo di dettaglio aziendale nell’ambito della pianificazione forestale regionale, secondo un procedimento a cascata nel quale gli indirizzi regionali di cui alla L.R. n. 30/81 trovano applicazione nel Programma forestale regionale (1989-1996), in fase di revisione ma tuttora valido nell’impostazione generale, e nei Piani territoriali forestali, a livello comprensoriale, prodotti dagli enti delegati alla forestazione (Art.16, L.R.30/81 - Province e Comunità montane).

A 13 anni di distanza, nell’imminenza dell’adozione di nuove Norme in continuità con gli schemi concettuali preesistenti ma che aggiornano il metodo di rilevamento attraverso modalità di informatizzazione e gestione automatizzata del dato, è interessante tracciare un bilancio sintetico dei piani finora approvati (luglio 2002), schematizzato nel grafico e riassunto nel commento che seguono.

PIANI DI ASSESTAMENTO in EMILIA-ROMAGNA (1988-2002) situazione al 01.07.2002*										
TIPO DI PIANO	piani			superfici forestali			sup media			
	totali	vigenti	sup totale pianificata	produttive	multifunzionali**	protettive	per piano			
consorzi privati	14	8	12.671	44,1%	39,3%	16,6%	905			
consorzi collettivi - usi civici	29	19	9.023	34,8%	36,8%	28,5%	311			
foreste demanio regionale	4	4	4.793	0,0%	45,0%	55,0%	1.198			
foreste demanio req.- piani sperimentali	8	0	23.686	0,0%	49,9%	50,1%	2.961			
foreste altri enti pubblici (Comuni)	9	4	5.610	0,5%	49,3%	50,2%	623			
totale	64	35	55.783	16,9%	44,6%	38,6%	872			
* n.16 piani attualmente in corso di realizzazione e n.5 in fase di affidamento per ulteriori 30.000 ettari circa										
** in senso stretto: riguardano compagini boschive in fase di miglioramento colturale o transizione										
TIPO DI PIANO	unità di compartimentazione		superfici forestali						altre	
	(particelle o sottoparticelle)		produttive		multifunzionali		protettive		superfici	
	numero	estensione media	n	est.media	n	est.media	n	est.media	n	est.media
consorzi privati	2895	4,4	1241	4,4	851	3,2	611	6,8	192	2
consorzi collettivi - usi civici	1393	6,5	493	6,4	597	5,5	273	9,1	30	5,1
foreste demanio regionale	281	17,7	0		121	16,3	142	16,9	18	23,6
foreste demanio req.- piani sperimentali	1599	14,9	0		820	13,3	571	18,6	208	11,3
foreste altri enti pubblici (Comuni)	507	11,1	2	8,5	235	8,1	178	10,9	92	19,1
totale	6675	8,4	1736	5,0	2624	7,9	1775	12,2	540	9,4
le superfici sono riportate in ettari										

Da un primo sommario esame dei dati, si riscontra un certo equilibrio nei confronti degli **obiettivi funzionali** assegnati: in generale sono ben rappresentate sia la funzione produttiva legata all’adozione di sistemi selvicolturali finalizzati al perseguimento del massimo prodotto legnoso (17% nel complesso), sia quella multifunzionale che adotta modelli selvicolturali a carattere estensivo applicati al miglioramento, all’allungamento dei cicli “colturali” o alla trasformazione dei soprassuoli in strutture più stabili (45%), sia infine quella protettiva, che generalmente caratterizza situazioni ambientali che presentano forti limitazioni colturali e danno luogo a un delicato controllo dell’evoluzione naturale (39% dei casi). In quasi tutti i Piani si riscontrano tutte e tre le opzioni generali come base per l’individuazione e la “normalizzazione” di altrettante “comprese” (insiemi di particelle analoghe per destinazione funzionale). Emerge però, in particolare nei

riguardi delle scelte gestionali, una evidente differenza tra “boschi privati” e “boschi pubblici”: tra i primi prevale la finalità produttiva, anche se le destinazioni multifunzionali e di protezione idrogeologica riguardano complessivamente il 56% dei casi; tra i secondi invece il perseguimento diretto di produzioni legnose è praticamente assente, mentre le due destinazioni funzionali alla protezione e al miglioramento multifunzionale sostanzialmente si equivalgono.

Anche *l'estensione della particella*, indice del grado di dettaglio pianificatorio adottato, è sensibilmente variabile: rispetto alla media attestata intorno agli 8,4 ettari, la mosaicatura dei boschi privati (che a volte deriva direttamente da quella catastale) destinati alla produzione legnosa o a interventi di miglioramento è più dettagliata e attestata intorno ai 3-4 ettari; all'opposto quella dei boschi pubblici destinati a protezione, caratterizzata da un generale minore impatto d'interventi, presenta unità attestate tra 11 e 19 ettari.

Una valutazione a parte, apparentemente svincolata dal tipo di piano, presenta la *superficie media per piano*, ovvero l'estensione complessiva che caratterizza ciascun complesso forestale sottoposto ad assestamento. Il dato dimostra come i complessi (mediamente) più estesi siano quelli demaniali (più di mille ettari ciascuno), seguiti a breve distanza dai consorzi privati. I meno estesi sono i complessi forestali di godimento collettivo gravati da usi civici, poco più di 300 ettari ciascuno. L'estensione di ciascun complesso forestale è in realtà un dato di fatto derivante da motivi di ordine amministrativo, talora antichi, e riflettono situazioni di campanile non sempre rispondenti ad opportunità di gestione ottimale. E' chiaro che una visione squisitamente tecnica, del tutto teorica dell'assestamento forestale, predilige aree accorpate (e questo non sempre si verifica) dall'estensione non inferiore ad una soglia minima di almeno 4-500 ettari. Il recente passato dimostra invece che, su 64 piani realizzati finora, ben 11 riguardano superfici inferiori a 200 ettari e 25 riportano estensioni comprese tra 200 e 500 ettari. Dei rimanenti 28 piani realizzati, 11 hanno estensioni comprese tra 500 e 1000 ettari, 8 tra 1000 e 2000, 9 oltre i 2000, con un massimo riscontrato per il complesso forestale regionale “Alto Rabbi” (FC) corrispondente a quasi 5000 ettari. La decisione di procedere al finanziamento di piani per piccole estensioni territoriali (o vistosamente frammentati) e di promuovere la realizzazione di momenti previsionali anche di scarsa incidenza quantitativa sul piano territoriale è stata motivata comunque dalla possibilità e dalla volontà di “gettare un seme” di gestione forestale ponderata su corrette scadenze temporali e selvicolturali, soprattutto là dove è sempre stata prevalente la cultura del mondo agricolo con le sue (trascorse) necessità energetiche e il ritmo incalzante delle proprie colture.

Aspetti funzionali dei Piani di Assestamento.

I Piani finora prodotti hanno durata decennale (l'intervallo di dieci anni è quello considerato più utile per operare valutazioni utili sugli effetti previsionali delle scelte gestionali) e sono in generale ascrivibili ad una tipologia di piani sommari: pur generalmente abbastanza dettagliati ai fini della conoscenza dei fenomeni biologici o quantomeno della descrizione dei popolamenti forestali, presentano dettagliate ripartizioni attitudinali legate alla principale destinazione attribuita nell'ambito della riconosciuta plurifunzionalità e sono invece solitamente caratterizzati da rilievi speditivi per ciò che riguarda i parametri dendro-crono-auxometrici, utili per dare conto di una stima sommaria circa la produzione dei materiali legnosi ritraibili. Infatti il valore mercantile delle produzioni legnose non è quasi mai tale da richiedere approfondimenti dendrometrici di particolare impegno, da riservare solo per i pochi casi nei quali questo stesso valore risulti significativo. I Piani in sostanza mirano soprattutto a (ri)costituire e conservare una continuità nell'erogazione di beni e servizi, fissando criteri e modalità operative nel segno della sostenibilità tecnica ed economica, nell'ottica dell'applicazione di strategie di lungo periodo che tengono conto del valore complessivo (non solo mercantile) del bosco, dell'ambiente e del lavoro umano che più convenientemente deve essere impiegato.

La lungimiranza dimostrata dagli assestatori è il valore aggiunto di questi Piani, valore che si concretizza nel tempo nelle mani dei responsabili dell'attuazione delle prescrizioni contenute nei piani stessi: il monitoraggio operato sulla realizzazione degli interventi previsti e su tutti gli eventi occorsi durante il periodo di validità del piano (mediante meticolosa compilazione dell'apposito Registro) costituiscono la base irrinunciabile per le necessarie valutazioni “in corso d'opera” da produrre sia per la “vita del piano” in termini di eventuali correzioni di rotta da apportare in caso di evoluzioni e accadimenti non previsti, sia per facilitare le future revisioni (aggiornamenti).